

Articoli/Articles

L'ARTE DEL MEDICO NEL PENSIERO DI
TOMMASO D'AQUINO

ENZO FAGIOLO
Facoltà di Medicina e Chirurgia "A.Gemelli".
Università Cattolica del Sacro Cuore-Roma, I

SUMMARY

MEDICAL PRACTICE IN THE THOUGHT OF THOMAS AQUINAS

In the works of St. Thomas Aquinas there are many examples of medical practice, in the discussion of philosophical and theological questions. St. Thomas asserts that like the doctor causes the recovery of the patient, although it is the power of nature to perform, so does the teacher with his student; the teacher raises the knowledge in the student, even if it is the own reason to act. Like the patient can be recovered only by natural force or by this force with the help of the doctor, in the same way, knowledge can be achieved only through the natural reason of the student or with the help of the teacher. To define the relationship between the desired aim and the means to achieve it, St. Thomas suggests a fundamental principle of medical ethics. The doctor, which is minister of nature, if has no limit wishing the recovery of the patient, must have a measure in relation to the means used to obtain that goal. In fact, he must try to cure the patient in the best way he can, not using the "strongest" drug; in fact, the drug is not the aim but it is only one of the means to obtain health.

Introduzione

Nelle opere di S. Tommaso d'Aquino (1224-1274), all'interno dell'esposizione dottrinale, concernente una determinata questione,

Key words : Thomas Aquinas - Medical ethics - Medieval teaching.

filosofica o teologica, sono discussi anche problemi di metodologia della ricerca scientifica e della comunicazione dei risultati conseguiti. Riacciandosi al pensiero greco, in particolare aristotelico, Tommaso ha fornito un contributo decisivo all'impostazione di quel razionale che costituisce ancora oggi la guida della ricerca in ogni campo dello scibile. Era stato, infatti, alla scuola di Alberto Magno il quale, oltre che insigne teologo, ebbe un grande interesse per le scienze naturali e l'indagine sperimentale e fu autore di opere di zoologia, astronomia e mineralogia. In tal modo, in epoca medioevale, si postulò, in continuità con il pensiero antico, l'esigenza dell'unità del sapere che, nei secoli successivi, si è frammentato, anche in ambito biologico e medico, con conseguenze negative sia per la metodologia della ricerca che dell'etica. Oltre alla compilazione di un gran numero di opere, alcune delle quali di vasta dimensione tra le quali la *Summa Theologiae*, la *Summa contra Gentiles* e le *Questiones disputatae*, Tommaso si dedicò all'insegnamento delle Scritture e della teologia, presso l'Università di Parigi, negli anni 1256-59 e 1269-72, nello Studio Domenicano di Roma e, negli ultimi due anni di vita, a Napoli, fino alla morte avvenuta nel 1274, nell'ateneo fondato da Federico II e riorganizzato al tempo di Carlo d'Angiò¹. Molte sue opere, infatti, nascono dalla pratica didattica, come la *Summa Theologiae*, scritta per gli studenti, "principianti", della materia.

Il secolo XIII vide, infatti, la nascita delle Università e, di conseguenza, del dibattito sui principi filosofici e pedagogici dello studio e dell'insegnamento: il ruolo del docente e del discente, il rapporto tra la ragione e fede, la relazione tra la ragione e l'esperienza e la teoria e la prassi. È il compito che si assunse quel movimento di pensiero e di definizione del metodo dello studio e della ricerca, passato alla storia con il nome di Scolastica, fondato sul principio: "pensare è un mestiere le cui leggi sono state minuziosamente fissate"².

Furono affrontati, pertanto, i problemi organizzativi di un ateneo: i programmi di studio, il ruolo delle corporazioni (*magistorum et scholarium*), il modo di esaminare i discenti e la produzione libraria³. In un'epoca in cui anche la ricerca teologica è condotta con metodo scientifico, non meraviglia che, accanto all'esposizione dogmatica e teoretica, si trovino, nelle opere di Tommaso, dei riferimenti a discipline diverse. Di grande interesse è la riflessione sul modo di operare del medico per indurre la guarigione di un malato, verso il quale Tommaso mostra una particolare attenzione, esaminato, però, non *ex professo*, ma, come termine di paragone per dibattere questioni filosofiche o teologiche. In effetti, per Tommaso, il razionale del medico per indurre la guarigione da una malattia si presta bene per sostenere argomentazioni su questioni di varia natura, tra le quali il ruolo del maestro nel processo di apprendimento del discente. In generale, come si capirà più avanti, il ruolo del medico serve a Tommaso per stabilire, in varie situazioni, il ruolo intrinseco della natura da una parte e dei fattori portati dall'uomo dall'altra. La natura, infatti, può operare da sola o in eventuale associazione con contributi esterni, da parte, ad esempio, di medici per la guarigione di una malattia, di maestri nell'apprendimento scolastico. È interessante, inoltre, l'attenzione dell'Aquinate per temi di fisiologia medica, come, tra l'altro, dimostra la sua opera *De motu cordis*, nella quale sostiene che l'attività del cuore è prodotta da forze naturali e non dall'anima⁴. Molte affermazioni di principio ed esempi presi dalla medicina che si trovano nelle opere di Tommaso, sono, ovviamente, tratte da Aristotele.

L'opera del docente e quella del medico

L'Aquinate svolse, nei luoghi dove insegnò, una serie di "dispute". La *disputatio* su un argomento proposto dal maestro e discusso con il suo baccelliere e gli studenti era una forma di didattica comune

nelle Università medioevali, in uso anche nei secoli successivi e, talvolta, ancora oggi, negli atenei ecclesiastici di filosofia e teologia, a complemento del corso regolare di lezioni. Un tipo di pedagogia, analoga a quella che oggi sarebbe definita “attiva” o “interattiva”. Nella “*Quaestio disputata XI de magistro*”, inclusa nella serie delle *Quaestiones disputate de veritate*, in polemica sia con gli agostinisti che con gli averroisti, Tommaso, alle prese con i problemi emergenti della didattica, si propose di risolvere una questione filosofica e teologica allora molto discussa, non solo per le implicazioni dottrinali, ma anche per i metodi d’insegnamento: “*se l’uomo o soltanto Dio possa insegnare e dirsi maestro*”⁵. Gli agostinisti avevano sviluppato, in modo dogmatico e radicale, il postulato di S. Agostino, in linea con il pensiero platonico, sull’esistenza di un “*maestro interiore*”, secondo il quale un soggetto trova in sé la sapienza, conoscendo già le “verità eterne” che il maestro ha il solo compito di risvegliare, “*sicché imparare non è altro che ricordare*”. Gli averroisti, seguaci del filosofo arabo e della sua interpretazione di Aristotele, da parte loro, affermavano l’unicità dell’intelletto possibile per tutti i soggetti, concetto che, oltre a portare a deviazioni sulla dottrina dell’anima, avrebbe annullato l’individualità dell’atto dell’intendere e quindi dell’apprendere, sostenuto dall’antropologia cristiana e con particolare determinazione da Tommaso il quale, nel discutere come il discente possa pervenire alla conoscenza in rapporto all’opera del maestro, confronta l’opera di questi con quella del medico:

come dunque si dice che il medico causa la guarigione del malato benché sia la natura ad operare, così anche si dice che un uomo può causare la scienza in un altro, benché sia la ragione naturale del discepolo ad operare e questo è l’insegnare per cui si dice che un uomo insegna ad un altro ed è suo maestro.

Tommaso dichiara che le potenzialità intrinseche di un individuo,

già conosciute dalla medicina antica e compendiate poi nella tarda espressione *vis medicatrix naturae*, possono essere sufficienti, da sole, in alcuni casi, per arrivare all'atto della guarigione da una malattia, ma, in altri casi, avere necessità di essere aiutate dall'opera esterna del medico. Dalle argomentazioni esposte, si rileva che Tommaso ha chiara nozione della fisiopatologia degli interventi terapeutici nella risoluzione di una malattia. Due sono i modi alternativi che riconosce, per passare dalle potenzialità, attive o passive, all'atto, nel malato o nel discente:

nella natura una cosa preesiste in potenza in due modi. In un modo come potenza attiva completa, quando cioè il principio intrinseco può adeguatamente condurre all'atto perfetto, come si verifica nella guarigione; giacché dalla forza naturale propria del malato, questi è condotto alla guarigione. In altro modo, in potenza passiva, quando cioè il principio intrinseco è non sufficiente a condurre all'atto...Quando, dunque, qualcosa preesiste in potenza attiva completa, allora l'agente estrinseco agisce solo aiutando l'agente intrinseco e fornendogli i mezzi per passare all'atto, così come il medico nella guarigione è ministro della natura (medicus in sanatione est minister naturae), che è l'agente principale, potenziandola e somministrando le medicine delle quali la natura si serve come mezzi per la guarigione.

Precisato il modo di agire del medico rispetto alle potenzialità naturali di guarigione, Tommaso sostiene che il docente opera in modo analogo poiché due sarebbero i modi per arrivare alla guarigione, come anche per acquistare il sapere:

come, dunque, uno guarisce in due modi: in un modo per opera della sola natura, in un altro modo mediante la natura con l'aiuto della medicina; così vi è pure un duplice modo per acquisire il sapere: l'uno quando la ragione naturale giunge da sola alla conoscenza di ciò che ignora e questo modo si chiama invenzione (inventio); l'altro quando la ragione naturale viene aiutata esteriormente da qualcuno, e questo modo si dice apprendere per via di insegnamento (disciplina).

Nella *Summa Theologiae*, Tommaso affronta ancora l'argomento, nel corso della discussione su un quesito cruciale per la teoria e la prassi dell'insegnamento: "se un uomo possa insegnare ad un altro", ricorrendo ancora al modo di agire del medico⁶, al fine di definire il rapporto tra potenza ed atto nell'apprendimento, in analogia con quanto avviene nella guarigione da una malattia:

si deve invece dire che il maestro causa il sapere nel discepolo, portandolo dalla potenza all'atto, come si legge nell'VIII della Fisica (di Aristotele)... Degli effetti prodotti da un principio esterno, alcuni dipendono solo dal principio esterno...; altri dipendono ora da un principio esterno, ora da uno interno: così come la salute è causata in un malato ora da un principio esteriore, cioè dall'arte medica, altre volte invece da un principio interno, come quando uno è guarito per la capacità stessa della natura. In tal sorta di effetti si debbono considerare: primo, che l'arte nella sua operazione imita la natura; come infatti la natura risana l'infermo, mutando, assorbendo o espellendo la materia che è causa della malattia, così anche agisce l'arte medica;...il principio esterno, cioè l'arte, non opera come agente principale, ma come quello che coadiuva l'agente principale che è il principio interno, rinforzandolo e somministrandogli i mezzi e gli aiuti di cui esso possa servirsi per produrre l'effetto; così come il medico rafforza la natura e le somministra diete e medicine di cui essa si possa servire per il fine richiesto.

Nell'opera *De unitate intellectus contra Averroistas*, scritta per confutare le argomentazioni dell'agguerrita corrente averroista dell'Università parigina, Tommaso ancora una volta, secondo un procedimento analogico, considera il ruolo del docente e quello del medico⁷:

Come nell'infermo vi è un principio naturale di salute, al quale il medico somministra gli aiuti occorrenti a risanare il corpo ammalato, così nel discepolo vi è un principio naturale di sapere, cioè l'intelletto agente e i primi principi per se noti; il maestro non fa che stimolarlo a trarre le conseguenze dai principi per se noti. Perciò come il medico si studia di

L'arte del medico nel pensiero di Tommaso D'Aquino

ridar la salute con i mezzi dei quali si serve la natura, cioè col caldo e col freddo, così anche il maestro suscita il sapere in quel modo che è tenuto da chi acquisirebbe la scienza da se stesso, andando, cioè, dal noto all'ignoto. E, come la salute è ricuperata dall'infermo non nella misura dell'arte del medico, ma nella misura delle sue disposizioni naturali, così la scienza che il discepolo impara, non dipende dalla valentia dell'insegnante, ma dalla capacità del discente.

Nella *Quaestio disputata de spiritualibus creaturis*, opera anche questa scritta in polemica con gli averroisti, Tommaso propone una soluzione analoga⁸:

si deve dire che la scienza è causata dal maestro nel discepolo non come il calore del legno per opera del fuoco (come aveva affermato Averroé), ma come la salute nell'infermo dal medico che causa la salute somministrando alcuni aiuti dei quali la natura si serve per causare la salute.

Da queste citazioni si evince che Tommaso s'interessò molto ai problemi dell'insegnamento e dell'apprendimento, per due ragioni tra loro complementari. L'Università medioevale è un luogo di studi più aperto di quello dei monasteri e delle scuole annesse alle cattedrali dei secoli precedenti. Pertanto, un maestro come lui non poteva non cercare di definire il ruolo del moderno docente, sia da un punto di vista dell'organizzazione didattica che del rapporto con il discente. Postulò, infatti, un'etica dell'insegnamento in vista dei compiti che lo scolaro avrebbe svolto, una volta nella vita professionale, laica o sacerdotale. Già nell'antichità, ad esempio, l'insegnamento della medicina era considerato una premessa decisiva della pratica medica, oltre che per la trasmissione del sapere in sé, anche per la formazione dell'etica professionale. Infatti, nel *Giuramento di Ippocrate*, il neo medico, prima di impegnarsi ad osservare tutta una serie di regole deontologiche, prometteva: “*di insegnare l'arte medica a tutti quelli che vorranno apprenderla*”⁹.

Tommaso, inoltre, estende l'importanza dell'insegnamento, che ritiene necessario, oltre che per la formazione del discente, anche per un maestro che voglia crescere in sapienza. Nel corso di un Sermone, dal titolo *Puer Jesus*, tenuto all'Università di Parigi, enuncia dei principi basilari per l'etica dell'insegnamento e della ricerca scientifica che considera strettamente legate¹⁰:

Ognuno può sperimentare che nessuno può crescere così bene nella scienza come quando partecipa agli altri ciò che egli stesso sa; inoltre è un dovere che l'uomo dia risposta all'altro su ciò che sa.

Le due parti di questa proposizione sono complementari. Il maestro ricava dall'insegnamento un continuo stimolo per lo studio e la ricerca ma, nello stesso tempo, deve sentire il dovere di dare ragione del suo sapere a coloro che lo interpellano, anche allo scopo di valutare la propria preparazione dottrinale e la sua capacità didattica. Solo osservando queste regole il maestro può mettersi in grado di adempiere ai suoi doveri, sia didattici che di controllo di quanto gli allievi hanno appreso. Pertanto, la didattica non deve essere un'operazione unidirezionale, poiché la cultura trasmessa agli allievi, da questi ritorna al maestro, verificata nei suoi contenuti e nella sua efficacia formativa.

L'etica del rapporto medico-paziente

Nel sermone, dal titolo *Homo quidam erat dives (C'era un uomo ricco)*, tenuto sempre a Parigi, nel commentare la parabola del vangelo di Luca (Lc 16,1-9) che parla del ricco padrone e del suo amministratore disonesto, Tommaso affrontò uno dei problemi centrali dell'etica medica di tutti i tempi: il rapporto tra il fine che il medico si propone ed i mezzi per raggiungerlo¹¹:

il desiderio del fine non ha né modo né misura, ma il desiderio di ciò che è ordinato al fine è regolato e misurato dal fine stesso.

Nel sermone, per introdurre le sue argomentazioni, l'Aquinate, ispirandosi ad Aristotele¹², per stabilire l'etica dell'intervento del medico sul paziente, fondato su di un rapporto equilibrato tra le conoscenze scientifiche e la loro applicabilità pratica, espresse un pensiero basilare per le basi filosofiche della medicina¹³:

Il fine inteso dal medico è la salute; e le cose che sono in vista di questo fine appartengono alla medicina.

La seconda parte della frase vuole affermare che le cose per raggiungere il fine della salute confluiscono nel grande alveo della medicina e che, tra scienza e prassi deve esistere un'armonia, poiché tutte quelle realtà necessarie al fine che il medico si propone sono parte integrante della medicina stessa, termine con il quale vuole intendere la scienza medica con la relativa ricerca, l'insegnamento della medicina e la riflessione etica, operazioni che devono tendere tutte ad uno stesso fine che è quello del ripristino della salute. Di conseguenza, anche la ricerca medico-biologica deve essere guidata da un'etica pertinente, altrimenti il rapporto del medico con il paziente non si attua secondo verità. Tommaso sembra porsi, in tal modo, il problema dell'applicabilità al malato dei dati acquisiti nella ricerca di base per poi passare ad esaminare il rapporto tra fine e mezzi:

Il medico quindi non dice: questo malato voglio curarlo in maniera imperfetta, ma dice voglio curarlo quanto meglio posso. Il medico, perciò, rispetto al fine non pone limiti. Invece, se un medico dicesse: Il mio fine è dargli la medicina più forte che posso, direbbe male, perché le medicine sono in vista del fine [cioè della salute] e il medico deve farne uso secondo la dovuta misura.

Tommaso vuole definire in modo chiaro, alla luce del pensiero antico e dell'antropologia cristiana, il concetto di persona, nel rapporto tra corpo ed anima, contro le varie correnti di pensiero che si rifacevano

ai filosofi arabi ed alla loro interpretazione di Aristotele. Nella *Quaestio disputata de Spiritualibus creaturis* ha scritto:

*l'anima, essendo una parte dell'umana natura, non possiede la perfezione della sua natura, se non in unione al corpo*¹⁴.

Secondo Tommaso, l'anima non è solo il motore del corpo ma anche la sua "forma"; l'uomo è un'unità inscindibile di una sostanza spirituale (anima) e di una natura corporea. Tale concezione ha per l'individuo conseguenze pratiche, sia di ordine sociale che morale. Infatti, afferma:

Considerare la natura dell'uomo appartiene al teologo per quanto concerne l'anima, non per quanto riguarda il corpo, tranne nella relazione che esso intrattiene con l'anima.

Pertanto, nella delimitazione di competenze, il corpo appartiene al medico¹⁵. Nel ricco padrone della parabola, è evocato Dio stesso che affida i beni creati, spirituali e temporali, compresi quelli corporei, all'uomo e, nell'amministratore disonesto, ogni uomo che, nella sua libertà, può usarli non a fin di bene. In vari punti della *Summa* è ricordato il comandamento d'amore verso se stessi e verso il prossimo e quindi il desiderio che si realizzino in tutti i beni dell'esistenza umana, compresa la salute fisica. Tommaso ha sintetizzato questi concetti con la frase: "*Dio viene da noi offeso se operiamo contro il nostro bene*"¹⁶.

L'uomo, secondo questi principi, non dovrebbe ignorare i suoi limiti e, nel nostro caso, il medico, usando i mezzi terapeutici non secondo una misura, potrebbe vanificare il fine che è la salute, come avverrebbe se utilizzasse farmaci o strumenti "forti" che non devono essere il fine ma solo dei mezzi. Il fine ed i mezzi per raggiungerlo sono categorie diverse, suscettibili di venire in contrasto, come ha sempre verificato la pratica medica. Inoltre, secondo il pensiero di Tommaso, in vista

dell'aspirazione ai beni spirituali, il medico pratica così un suo particolare ufficio "sacerdotale" poiché, curando la persona umana e ripristinando la salute, la mette in grado di occuparsi dei beni spirituali. In tal modo, già in epoca medioevale, è stato postulato uno stretto legame tra etica e teologia, tema molto presente nell'attuale dibattito su vari problemi di bioetica¹⁷. Tommaso, infatti, ammonisce che il medico è solo un "*ministro della natura*" e come tale è al suo servizio e quindi è tenuto a rispettarla senza alterarne le leggi che la regolano. Sono questi i principi etici professati anche dai grandi riformatori della sanità del XVI secolo come S. Filippo Neri e S. Camillo de Lellis i quali, all'alba della medicina moderna, postularono un'assistenza ospedaliera e domiciliare al malato, fino all'ultimo istante di vita, con ogni sostegno psicologico e fisico. La salute fu considerata, da allora, un bene corporale primario anche per i fini spirituali, proprio sulla base dei sopra accennati postulati antropologici di Tommaso. La guarigione deve essere perseguita perché solo l'individuo in buona salute è in grado di compiere le doverose opere di bene nei riguardi di se stesso e dei propri simili. In effetti, coloro che furono vicini a S. Filippo Neri testimoniarono più volte il suo studio assiduo dei testi dell'Aquinate¹⁸.

I frequenti riferimenti all'agire del medico sul malato che Tommaso propose, sono utilizzati per fini essenzialmente filosofici e teologici, i quali, nel medioevo cristiano, dovevano guidare, secondo ragione, anche ogni attività riguardante la ricerca scientifica e l'insegnamento. L'Aquinate, nella vastità del suo pensiero e della sua sintesi, ricava, dalla discussione delle questioni che esamina, due principi che ritiene basilari e complementari per l'etica della medicina. Il primo riguarda la posizione di semplice *minister* che il medico, quando lavora per la guarigione di un malato, deve sempre tenere di fronte alla natura. Il secondo principio, conseguente, postula la necessità di un corretto rapporto tra il fine ed i mezzi per raggiungerlo.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Ringraziamenti:

L'autore esprime la più sentita gratitudine al rev. P. Daniel Ols, O.P. dell'Accademia Pontificia di Teologia, per le preziose osservazioni sui testi di S. Tommaso d'Aquino e di Aristotele e sulla relativa bibliografia.

1. WEISHEIPL J. A., *Tommaso d'Aquino*. Opere. Milano, Vita e Pensiero, 1994. Alberto Magno (Albert von Ballstadt), nato all'inizio del XIII secolo e morto a Colonia nel 1280, entrò ventenne nell'ordine domenicano. Insegnò, tra l'altro, a Parigi e poi a Colonia dove ebbe, come discepolo prediletto, Tommaso d'Aquino. Scrisse, oltre a varie opere teologiche, trattati naturalistici come *De Animalibus* e *De rebus metallicis et mineralibus*.
2. CHENU M.D., *Introduzione allo studio di S. Tommaso d'Aquino*. Firenze, 1953. La definizione riportata è dell'autore stesso.
3. LE GOFF J., *Gli intellettuali nel medioevo*. Milano, 1959. GHISALBERTI A., *La filosofia e la teologia nelle università medioevali*. Vita e Pensiero, 2002; XXXV: 481-492.
4. TOGNOLO A., *L'uomo e l'Universo. Opuscoli filosofici*. Milano, 1982, p.169. L'opera *De motu cordis*, scritta in forma di lettera, è indirizzata ad un medico, mastro Filippo da Castroceli, professore all'Università di Bologna e poi a Napoli. Numerosi sono i riferimenti di anatomia e fisiologia contenuti nelle opere di Tommaso. PAZZINI A., *I Santi nella Storia della medicina*. Roma 1937, p. 382.
5. GREGORY T., *De magistero*. Roma, Armando, 1965. Testo latino a fronte. Nella discussione si affinavano le capacità espositive e la proprietà dei termini utilizzati ed alla fine il *magister* rispondeva alle eventuali obiezioni e proponeva la *solutio*. La disputa in oggetto, inclusa nella serie delle *Quaestiones disputate de veritate*, è avvenuta a Parigi nell'anno accademico 1257-58, durante il primo triennio (1256-1259) d'insegnamento tenuto da Tommaso. Nel corso della disputa il baccelliere annotava gli argomenti ed i vari interventi ed in seguito il maestro elaborava la versione scritta della *quaestio*, sotto forma di un piccolo trattato, che doveva servire anche a farne delle copie da vendere agli studenti. Un genere particolare di disputa, era quella pubblica "*de quolibet*", in cui il tema in discussione poteva essere proposto da uno studente o da altri, nel corso di un dibattito con la partecipazione di pubblico più ampio di interessati.

6. S. TOMMASO d'AQUINO, *La Somma Teologica*. I^a, quaestio 117, art, Firenze, 1958. Testo latino a fronte. L'assioma "l'arte imita la natura" è la traduzione di un'espressione di Aristotele che si trova in: *Fisica*, II(B),2(194).
7. TOMMASO d'AQUINO, *Dell'Unità dell'intelletto contro gli averroisti*. In: TOGNOLO A., *L'uomo e l'Universo (Opuscoli filosofici)*. Milano, Rusconi, 1982. Testo latino: S. THOMAE de AQUINO, *Opera Omnia*, tomo XLIII, Roma, S. Sabina, 1976. Il testo citato si trova nel cap. V. *Nella quaestio disputata de magistro* (I, 6 F), afferma: *Le specie intelligibili di cui è costituito il sapere acquisito per opera dell'insegnamento, sono impresse direttamente nel discente ad opera dell'intelletto agente (intellectus agens) e indirettamente mediante il maestro*.
8. S. TOMMASO d'AQUINO, *Quaestio disputata de spiritualibus creaturis*. art. IX, Roma, Gregorianum, 1946. La disputa relativa sembra essere avvenuta nel 1268, quando Tommaso era maestro nello Studio Domenicano di Roma in S. Sabina sull'Aventino.
9. FAGIOLO E., *La facoltà di Medicina nella formazione integrale del medico*. *Medicina e Morale* 1996; 46: 71-81.
10. S. TOMMASO d'AQUINO, *I Sermoni (Sermones) e le lezioni inaugurali (Principia)*. Bologna, Edizioni Studio Domenicano (ESD), 2003. I Sermoni, considerati un corollario del corso ufficiale di lezioni, venivano assegnati dai quattro maestri reggenti, ad altri maestri. Erano tenuti, *coram universitate*, di domenica e nei giorni non lavorativi della Facoltà. L'obbligo della predicazione era già tassativo per un *magister in sacra pagina* che, come Tommaso, apparteneva all'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). Il Sermone *Homo quidam erat*, è stato datato al 10 agosto 1270 o al 2 agosto 1271.
11. S. TOMMASO d'AQUINO, *I Sermoni (Sermones)*... op. cit. nota 10. Il sermone, tenuto una domenica dopo l'Epifania, ha per tema la crescita in sapienza del fanciullo Gesù. Tommaso vi esamina la metodologia della ricerca scientifica e della didattica, i cui punti basilari sono: saper ascoltare, indagare con diligenza, comunicare il proprio sapere ad altri ed infine dare risposte con prudenza.
12. ARISTOTELE, *Politica*, I (A), 9(1257b 25-28). Bari, Laterza, trad. R. Laurenti: "la medicina è senza limiti nel guarire e le singole arti sono senza limiti nel produrre il loro fine... mentre non sono senza limiti riguardo ai mezzi per raggiungerlo (perché il fine costituisce per tutte il limite)".
13. In edizioni dei *Sermoni* ancora in uso, come quella delle ESD, l'affermazione di Aristotele è, erroneamente, attribuita a S. Agostino. Il testo autentico, riportato nel tomo 44°, ancora in bozza di stampa, dell'edizione critica 'Leonina'

delle opere di Tommaso, che contiene i Sermoni, mi è stato comunicato dal padre D. Ols O.P.

14. S. TOMMASO d'AQUINO, *Quaestio disputata de Spiritualibus creaturis*, cit., art.2.
15. S. TOMMASO d'AQUINO, *Summa theologiae*. I^a, quaestio 75, prol. TORREL J. P., *Tommaso d'Aquino maestro spirituale*. Roma, 1988, p.294.
16. S. TOMMASO d'AQUINO, *Summa contra gentiles*. I.3,c 122. 122 Torino, UTET, 1975. *Non enim Deus a nobis offenditur nisi ex eo quod contra nostrum bonum agimus*.
17. MAY W.E., *Bioetica e teologia: quale legame?* *Medicina e Morale*, 2004; 54: 279-299.
18. *Il primo processo per S.Filippo Neri...edito ed annotato da G. Incisa della Rocchetta e N.Vian*, IV. p.70. Città del Vaticano, 1952.

Correspondence should be addressed to:

Enzo Fagiolo, Via Appia Nuova 633, 00179 - Roma, I.